

 L'intervista Antonio Paolucci

Paolucci: «Così ho trasformato i Musei Vaticani»

«**S**torico dell'arte, soprintendente di lungo corso a Firenze ed altrove, per oltre un anno ministro dei Beni Culturali nel Governo di Lamberto Dini (1995, Antonio Paolucci, 77 anni, mercoledì saluta: non sarà più Direttore dei Musei Vaticani; lo era dal 2007. Lascia l'incarico (è la prima volta) a una donna: Barbara Jatta, romana di 54 anni, già curatrice delle stampe nella Biblioteca apostolica, un passato all'Istituto nazionale della Grafica. In nove anni, Paolucci ha restaurato, e realizzato, molto: Oltretevere, anche quanto forse non gli era stato possibile nella sua carriera statale. E ne parla con giusta soddisfazione.

Cominciamo dalle opere più importanti?

«Quelle di cui il visitatore magari si accorge di meno. La climatizzazione, e la nuova illuminazione, della Cappella Sistina, sottoposta all'assalto dei turisti: ora non corre più i pericoli che l'eccessivo numero dei visitatori sempre comporta. Restaurate le Stanze di Raffaello, e il luogo che mi piace più di tutti: la Galleria delle Carte geografiche. In certe sere, facevo come papa Gregorio XIII Boncompagni, che girava per l'Italia senza uscire dai sacri palazzi: nei suoi 120 metri, traversando il corridoio or-mai senza più i turisti, vedevo tutta la penisola verde e azzurra, con le indicazioni delle sue maggiori emergenze; sia geografiche, sia storiche. E la nuova luce sugli affreschi di Raffaello, con il ritorno del Braccio nuovo, il capolavoro di Antonio Canova e dell'architetto Raffaello Stern, sono stati i due regali che rappresentano il viatico di un'esperienza».

Tra i tanti vanti, ce n'è uno maggiore degli altri?

«Avere modificato, con abbondanti aperture verso l'esterno, una sorta di autoreferenzialità che caratterizzava i Musei. E avervi introdotto la cultura della conservazione e della manutenzione programmata: quello che mi è stato impossibile nella mia lunga carriera di funzionario statale. Qui, sono stati erogati i fondi necessari per poterlo realizzare. Nei sette chilometri del percorso, sulle 70 mila opere esposte in 40 mila metri

quadrati di superficie, ora lavorano, ogni giorno, dieci bravissime restauratrici, provenienti dalle regolari scuole. Assorbono lo 0,30 per cento dei 300 mila euro di introiti che i musei assicurano».

Solo per la manutenzione quotidiana in Vaticano, una cifra che, percentualmente è superiore a quella stanziata dallo Stato italiano per tutti i suoi Beni culturali?

«È così: ma non vorrei fare polemiche proprio nel momento di andarmene da qui. Diciamo invece che vi ho creato anche l'Ufficio del conservatore, affidandolo a Vittoria Cimino: con poche persone si occupa, appunto, di questo genere di cose; una cabina di regia del sopravvivere della cultura».

Molto importante; ma allora, ne spieghi anche i motivi.

«Ogni restauro è sempre un trauma per un'opera d'arte. È quasi come un'operazione chirurgica, per una persona. Io credo, e vorrei, un futuro con sempre meno grandi restauri. Soltanto la più minuta manutenzione di ogni giorno, anche la banale spolveratura delle opere, ce lo può garantire. Proprio per questo, il 26 ottobre 1543, Paolo III Farnese istituì il mundator, per spolverare la Cappella Sistina, conclusa da Michelangelo solo due anni prima, con le ultime pennellate al Giudizio universale. Il primo, fu anzi un suo collaboratore: Francesco Amadori detto l'Urbino. Si puliva già ogni figura. E ora lo si fa periodicamente, quando non c'è il pubblico: perfino con uno speciale braccio ancorato a terra da quattro braccia con ventose, e perciò chiamato Ragno, capace d'arrivare a quindici metri d'altezza».

In nove anni, professore, che cosa non le è riuscito di attuare?

«Aprire il lapidario regolarmente al pubblico: ma è un cul de sac, senza un'uscita separata dall'ingresso; e poi, si spinge fino nel cuore del Palazzo Apostolico. E non è stato possibile, perché forse non si può, disciplinare meglio l'affluenza dei turisti. Musei aperti 16 ore su 24: dalle 7 alle 22, quando finiscono le visite speciali; immaginare ulteriori estensioni è assurdo. Il futuro sarà sempre più nelle prenotazioni on line; percorsi

alternativi, per la Cappella Sistina che chiunque vuole visitare, non sono realizzabili: gli spazi non li consentono. E infine, mi piace lasciare il posto a una donna; non possono diventare papi, né dire messa, ma hanno sempre più spazi nella chiesa che si rinnova. Di questo, vi sono dei simboli palesi: papa Francesco ha voluto perfino rinunciare a Castelgandolfo».

È una splendida serata romana: tramonto stupendo dal suo studio degli ultimi nove anni. E adesso, che cosa farà?

«Intanto, una passeggiata su e giù per l'Italia, nella Galleria delle Carte geografiche: riconcilia sempre con se stessi, e con il mondo».

Fabio Isman